Smentite le voci di un suo rilascio

# Ciombe è ancora trattenuto dai soldati di Coquilhatville

**Un comunicato di Leopoldville attribuisce l'arresto alla «reazione popolare»**

LEOPOLDVILLE, 27 — Ciombe è ancora sotto sorveglianza a Coquilhatville. Arrestato ieri dai soldati di stanza in quel centro, egli si trova tuttora in stato di arresto, nonostante le notizie diramate ieri sera da Elisabethville secondo le quali Ciombe, liberato, si apprestava a raggiungere la sua residenza nel Katanga. Sono state così smentite le voci secondo le quali egli era stato liberato e stava per tornare nel Katanga.

Un comunicato emesso a Leopoldville definisce addirittura «completamente prive di fondamento» le voci secondo le quali Ciombe sarebbe stato arrestato. Il comunicato afferma che «la reazione popolare ha impedito a Ciombe di far ritorno ad Elisabethville dato che nessuna soluzione di riconciliazione per porre termine ai contrasti congolesi è stata raggiunta al termine della conferenza della tavola rotonda».

«Ciombe si trova ancora a Coquilhatville e la sua vita non è in pericolo» afferma il comunicato.

Finora le autorità delle Nazioni Unite non hanno ricevuto alcuna richiesta di protezione a favore di Ciombe. Un portavoce dell'ONU ha detto in proposito: «Se dovessimo ricevere una richiesta del genere, il presidente Ciombe sarà trattato esattamente come è stato fatto per altre personalità congolesi venutesi a trovare nella sua stessa posizione. Le Nazioni Unite, in altri termini, insisteranno affinchè egli sia ben trattato e sottoposto ad un regolare procedimento giudiziario».

Lo stesso portavoce ha smentito le notizie da Elisabethville secondo cui aerei carichi di soldati katanghesi sarebbero partiti per Coquilhatville con l'intenzione di liberare Ciombe.

A Stanleyville, sede del governo di Gizenga, la notizia dell'arresto di Ciombe ha suscitato commenti di vario genere, e tutti concordano nel ricordare il ruolo assunto dal fantoccio katanghese nell'assassinio di Patrice Lumumba.

Secondo informazioni giunte alla sede dell'ONU, egli è stato malmenato dai soldati congolesi durante la sua detenzione nell'edificio dell'aeroporto.

Al comando dell'ONU si conferma la notizia di fonte congolese secondo cui è stato raggiunto un accordo tra i fantocci di Leopoldville e il comando dell'ONU circa la base di Matadi.

COQUILHATVILLE — Soldati congolesi cercano di aprirsi una strada in mezzo alla folla che lotta per le sigarette che Ciombe ha fatto distribuire in dono per accattivarsi le simpatie

Depongono a Gerusalemme tre ebrei cecoslovacchi

# Eichmann, accogliendo i deportati: il «führer» vi dà una nuova patria

**Il consolato inglese di Praga rilasciava salvacondotti tali che se qualcuno dei perseguitati li avesse usati sarebbe stato certamente ucciso dai nazisti - Il quotidiano «Maariv» diffonde la notizia secondo la quale la difesa sarebbe pronta a citare Globke come teste**

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 27. — Le armate tedesche invadono l'Europa. Ne abbiamo risentito il passo attraverso le testimonianze di tre sopravvissuti cecoslovacchi che hanno fatto rivivere, davanti ai nostri occhi, la terribile storia del loro paese.

La tragedia comincia con l'accordo di Monaco. L'avvocato David Mereth, un anziano signore alto e nervoso, ricorda la prima ondata di profughi giunti dai paesi dei Sudeti annessi, grazie a Chamberlain e a Blum, alla Germania.

Il terrore invade il paese. Ognuno sa che è appena l'inizio. E, infatti, pochi mesi dopo tutta la Cecoslovacchia è invasa. La fuga è diventata impossibile. Il consolato inglese, ultima ironia, consegna dieci salvacondotti ai capi della comunità di Praga «per l'opera da essi svolta a favore dei profughi tedeschi», come vi è testualmente annotato. «Se avessimo presentato questi salvacondotti ai tedeschi — nota l'avv. Mereth — saremmo stati immediatamente giustiziati». E' solo un particolare, ma significativo, dello spirito con cui il governo di Chamberlain aiutava gli ebrei collaborando volontariamente o involontariamente con Hitler.

Arrivano gli aiutanti di Eichmann e l'azione antisemita comincia in stile tipicamente nazista. Una burocrazia delirante viene creata per spogliare la gente, cacciarla, e, nello stesso tempo, impedirle di partire. L'ebreo deve procurarsi il visto palestinese o di un altro Stato. Deve pagare le imposte speciali, deve presentare una lista dei beni che porterà con sè e pagare una tassa equivalente al loro valore, deve far valutare i propri gioielli e depositarli alla banca, deve pagare la dogana, la tassa per il bene, consegnare una procura generale per tutte le sue proprietà.

Per settimane corre da un ufficio all'altro a procurarsi carte e documenti. Finalmente, uno su cento, e a posto. Allora si presenta al «Centro ebraico» dove ottiene il lasciapassare. Sulla porta lo accoglie una SS che, se è di cattivo umore, gli dà qualche bastonata. Se è di buon umore e se, per caso, il questuante è un legale, questi dovrà soltanto mettersi con la faccia al muro e ripetere ad alta voce: «Sono un avvocato ebreo, un ladro e un mendicante».

Dopodiché il richiedente torna a casa e aspetta. Gli arriva un biglietto, si presenta di nuovo all'ufficio. Va e viene accolto da Guenther, da un altro dei sostituti di Eichmann che gli chiedono un versamento supplementare di centomila corone, di cinquantamila, di ventimila, secondo le sue possibilità: il fisco nazista non sbaglia.

Qualcuno non aspetta tanto l'espatrio illegale. Chi è catturato, chi riesce a superare la frontiera, chi, disperato, aspetta la morte che non può mancare. Eichmann in persona arriva a Praga e vuole vedere gli uffici funzionare, le lunghe code degli ebrei, l'attività di questa macchina enorme che, in realtà, marcia a vuoto.

Per accontentarlo, racconta Malka Simmeth, una gentile signora di mezza età che a quell'epoca lavorava negli uffici del «Centro», mettevano gli ebrei in fila davanti agli sportelli con in mano delle cartelle vuote. A lui bastava vedere che si lavorava. Poi non fu più contento e la signora Simmeth finì ad Auschwitz. Ma questa è un'altra storia.

Scoppia la guerra: gli ebrei cecoslovacchi, salvo i pochi che hanno passato in tempo il confine, sono ormai prigionieri. Ora Eichmann organizza la seconda parte della sua opera: le deportazioni. Tocca ad un altro avvocato, Moshe Burger, raccontare la propria incredibile avventura come esempio. In un tedesco secco, aspro, Burger ricorda quando Eichmann chiese ai dirigenti della comunità di preparare una lista di mille persone per non si sa quale scopo (stamo alla solita tecnica: utilizzare i dirigenti). Lavorando giorno e notte la lista è pronta, gli ebrei sono raccolti, sottoposti a esame medico, ab l'ti tutti e caricati su un treno le cui porte vengono sprangate: comincia il viaggio verso l'ignoto.

Il treno viaggia due giorni, passa Cracovia dove invano la popolazione cerca di dare un po' d'acqua ai prigionieri e arriva finalmente a Wisko, nella parte orientale della Polonia. Ad accogliere il convoglio è Eichmann in persona che pronuncia un discorso: «Il *führer* vi ha preparato una nuova bella patria. Non ci sono case, dovete costruirle. L'acqua è inquinata dal tifo. Dovrete cercarla. Mettetevi al lavoro».

Trascinando i propri bagagli i mille disgraziati partono. I vecchi cadono sulla strada. Qualcuno abbandona la preziosa valigia su un prato infine si arriva su una collina aperta a tutti i venti. E' novembre e la temperatura è di 40 gradi sotto zero. Non c'è riparo. Non c'è nulla da mangiare. Tutti in fila: appello. Chi è vecchio o malato, si metta da parte. Duecentocinquanta persone escono dal gruppo. In colonna e via. I tedeschi li portano fuori del campo, sparano per aria e ordinano loro di non farsi più vedere. Evidentemente si spera che muoiano di freddo e di fame.

Gli altri si mettono al lavoro: vanno a cercare l'acqua. Vengono staccati i cavalli da un carro e vi si attaccano degli ebrei per andare a raccogliere i bagagli abbandonati. S'inizia la costruzione delle baracche: prima per le guardie e poi per gli altri.

Eichmann visita periodicamente il campo e controlla l'intera faccenda che, evidentemente, ha un carattere sperimentale.

All'improvviso, così come tutto questo è cominciato, finisce. I rimasti vengono caricati e riportati in Cecoslovacchia. Quanti sono? Trecento sui mille partiti. Ma — ed è questo l'incredibile — gli altri non sono morti. Hanno raggiunto a piedi la frontiera russa, distante una trentina di chilometri, e si sono messi momentaneamente in salvo. L'invasione tedesca dell'URSS li raggiungerà infatti tra breve. Una piccola parte viene trasportata dai russi all'est, assieme ai profughi sovietici. Un altro gruppo, infine, tornerà nel '45 in Cecoslovacchia con la brigata ceca di liberazione nazionale organizzata nella Unione Sovietica.

Mentre queste cose avvenivano nella sala dell'udienza, una notizia sensazionale veniva lanciata dal quotidiano *Maariv*. Secondo questo giornale il sostituto di Servatius, tornato ora a Bonn, avrebbe dichiarato laggiù che la difesa è pronta a chiedere la citazione dell'attuale sottosegretario agli interni di Adenauer, Globke, «qualora il tribunale pesi troppo la mano su Eichmann senza tener conto delle responsabilità del ministero degli interni al tempo di Hitler».

Così come la notizia è piuttosto curiosa. Essa contiene indubbiamente una verità: cioè la rivelazione dei rapporti Eichmann-Globke e dell'esistenza di documenti che lo provano. L'attribuzione della rivelazione al sostituto di Servatius è invece, probabilmente, un «trucco tecnico» per pubblicare una notizia che non la certo piacere ne al governo tedesco ne a quello di Adenauer.

RUDENS TEDESCHI

## Scontro fra due navi USA nel Mar dei Caraibi

NORFOLK, 27 — La portaerei *Independence* e la nave munizioni *Diamond Head* entrambe della marina da guerra americana, sono entrate oggi in collisione nel mare dei Caraibi. La *Diamond Head* ha riportato gravi danni ed ha cercato rifugio nella base di Guantanamo, a Cuba.

Una cabina è esplosa mentre a bordo della portaerei americana *Intrepid*, sempre nel mare dei Caraibi.

Dopo 150 anni di dominio inglese

# La Sierra Leone da ieri indipendente

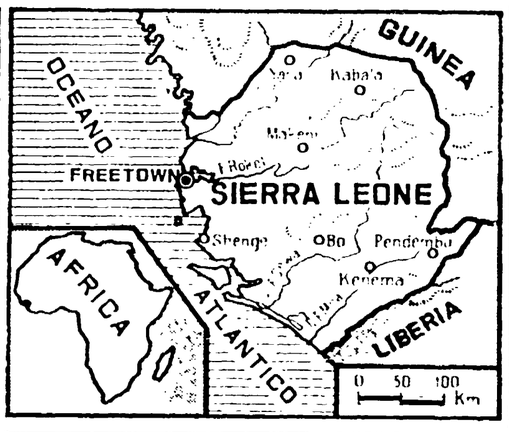
**E' già stato comunicato il riconoscimento dell'URSS, della Cina, del Viet Nam del Nord, della Cecoslovacchia e della Bulgaria**

FREETOWN, 27. — La Sierra Leone è diventata oggi indipendente, dopo 150 anni di dominio coloniale inglese. L'avvenimento è stato celebrato stanotte con una solenne cerimonia allo Stadio di Freetown dove a mezzanotte in punto è stata issata la bandiera del nuovo Stato, tra le grandi acclamazioni dei 15 000 presenti.

Alla cerimonia assistevano anche i rappresentanti di tutti gli altri Stati africani e di diversi paesi del mondo. La Gran Bretagna era rappresentata dal duca di Kent. Dopo l'alzabandiera ha preso la parola il primo ministro, Milton Margai.

Un caloroso messaggio è stato indirizzato ai dirigenti del nuovo Stato da Krusciov. Il primo ministro sovietico, dopo essersi congratulato per la raggiunta sovranità e dopo aver formulato gli auguri a nome dei popoli della Unione Sovietica, dichiara che l'URSS riconosce il nuovo Stato ed è pronta ad intrattenere relazioni diplomatiche con esso. Analogo riconoscimento hanno comunicato la Cina, il Viet Nam del Nord, la Cecoslovacchia e la Bulgaria. Al primo ministro Margai è giunto anche un messaggio di congratulazioni del presidente Kennedy.

La Sierra Leone si trova sulla costa occidentale atlantica dell'Africa ed occupa un territorio grande circa quanto l'Irlanda, con una popolazione di due milioni e mezzo di persone. Gli europei, tra essi, sono poche migliaia. L'economia si basa prevalentemente sull'agricoltura, anche se il nuovo Stato abbonda di ferro, di oro, di platino, di cromite e soprattutto di diamanti. La capitale, Freetown, è uno dei migliori porti africani.




Lanciato da Cape Canaveral

# In orbita un «Explorer» con telescopio elettronico

**Il satellite trasmetterà informazioni sui raggi gamma**

CAPE CANAVERAL, 27 — Un satellite artificiale fornito di un potente telescopio elettronico, l'«Explorer XI», è stato messo in orbita oggi dagli Stati Uniti per mezzo di un razzo «Juno 2» a quattro stadi. L'esperimento fornirà dati sui raggi gamma e sulla intensità delle galassie, in particolare della Via Lattea. L'osservatorio spaziale pesa circa 180 kg e descrive un'orbita compresa tra le 400 e le 500 miglia dalla superficie terrestre.

Gli scienziati americani sperano di ricavare dalle immagini teletrasmesse dal satellite interessanti informazioni circa la natura dei raggi gamma che emanano dal cosmo e che, secondo alcune fonti, sarebbero prodotti da stelle in formazione o in disfacimento.

Le osservazioni dureranno circa un anno e mezzo, mentre l'«Explorer XI» dovrebbe restare in orbita per circa tre anni.

La *National Aeronautics and Space Administration* (NASA) ha riferito che il lancio è da mettere «solo indirettamente» in relazione con il programma concernente il lancio di un uomo nello spazio. Mariodi scorso, come è noto, tale programma ha subito un grave contrattempo, con il fallimento del lancio del missile che recava una capsula con un robot «parlante».

L'interrogativo che tutti si pongono a Tunisi

# Il «putsch» di Algeri affretta o ritarda i negoziati di pace?

Il Governo provvisorio algerino propone la data dell'11 maggio e tiene ferma la sua posizione per la indipendenza e l'unità dell'Algeria e la sovranità sul Sahara — La posizione del generale De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 27. — *Dove non è ancora finita la ressa, l'ansia di notizie, la corsa affannosa dei giornalisti qui a Tunisi, è attorno alla sede del Governo provvisorio algerino.*

*Sul campanello del numero 14 di Rue des Entrepreneurs, per quattro giorni, si sono poggiate a premere il pulsante le dita degli inviati dei più importanti giornali del mondo. La scena è sempre identica. Un giovane algerino fa entrare tutti con calma in una stanzetta non più grande di quella di una portineria e chiede ai visitatori di riempire un modulo, anche se lo ha già riempito decine di volte, con nome, cognome e testata del giornale: gli inviati che si ostinano importanti si spazientiscono, gridano il loro cognome con ira, ma il giovane algerino non si scompone e chiede di sillabare bene le lettere che lo compongono.*

*Poi ecco Bumengel, l'incaricato degli affari politici, che spalanca all'improvviso la porta. La sua figura da gigante viene incontro al visitatore sorridendo, tendendo una grande mano in cui la vostra scompare, e vi conduce nella sua stanza, piccola come una cella, e senza finestre, dove, chiedendovi scusa, attacca ad un chiodo la giacca e resta in maniche di camicia. Nel nervosismo, nella inquietudine che ha preso tutti nei giorni della rivolta di Algeri, il numero 14 di rue des Entrepreneurs è stata l'unica isola sicura nel mare di confusione in cui si navigava, alla quale fosse possibile approdare di notte e di giorno. Gli uomini del Governo provvisorio sono sembrati i soli che riuscissero a conservare nel turbine degli eventi nervi d'acciaio: della qual cosa essi quasi si giustificano, dicendo: «Che volete, siamo gente in guerra da sette anni...».*

*Ancora una volta, questa mattina, nella minuscola sala di attesa che al posto di una finestra ha una nuda inferriata, come per un appuntamento esattamente fissato, ci siamo ritrovati in un folto gruppo di giornalisti di ogni parte del mondo. Il fulcro dell'attenzione, finita la commossa di Algeri, converge ancora una volta attorno al quesito decisivo: vi saranno finalmente le trattative? Che posizione assumerà il governo provvisorio algerino?*

*Vediamo dunque se è possibile tracciare con una approssimazione abbastanza fondata, un bilancio rispondente ad una domanda ancora inconsueta, ma che presto si trasformerà nella più pressante questione che occuperà i commenti politici: la sommossa clamorosa e lo scacco fulmineo dei generali hanno avvicinato o no il tempo della trattativa di pace?*

*Interrogando gli algerini, essi riconoscono che uno degli ostacoli decisivi che è sempre stato frapposto da parte di Parigi — l'irriducibile ostilità dell'esercito ad ogni negoziato — viene adesso a cadere, almeno nelle espressioni più esasperate e violente, con la sconfitta dei sediziosi di Algeri. L'altro ostacolo che si trapponeva — che era dato dalla sacrosanta richiesta che gli algerini intendevano porre a Evian come preliminare, vale a dire il ritiro dall'Algeria dei corpi dei «paras» massacratori, torturatori, distruttori di decine di villaggi algerini — dovrebbe essere risolto da solo con la compromissione aperta nel complotto di queste truppe e con la loro resa.*

## Il vero nodo

*Un terzo nuovo elemento che dovrebbe portare avanti la trattativa, è il dispiegarsi nel mondo intero, come mai si era verificato prima, di uno schieramento immenso di forze democratiche che fanno dell'avvento della pace in Algeria un problema che le tocca da vicino.*

*Ma la questione chiave, secondo gli algerini, è tutt'altra: con quale atteggiamento De Gaulle affronterà la conferenza, ammesso che essa abbia inizio a breve scadenza? Questo è il nodo, e, secondo gli algerini, le cose a questo proposito sono tutt'altro che chiare. Se, poniamo De Gaulle per quanto le sue difficoltà interne siano tutt'altro che scomparse, pensa di essere lui e soltanto lui il trionfatore invitto dei generali e dei loro complici, se egli pensa di trattare con gli algerini da posizioni di forza, tutto rischia di tornare alle secche che precedettero Evian, e che rendono impossibile la conferenza.*

*Due sono i corni del dilemma: o il generale accetta la prospettiva che, con lo scacco del colpo di Stato ad Algeri, è infine caduta la muraglia che si opponeva al negoziato e si muove incontro ad esso aprendone tratto le conclusioni opportune, oppure egli finirà con l'arroccarsi su posizioni di maggiore intransigenza ritenendo magari che tocchi ora agli algerini cedere sul piano delle questioni oggetto del negoziato. Lo atteggiamento che egli sembra aver assunto, di chi batte il piano sul tavolo e chiede la concentrazione dei poteri, non solo porta a trasformare il governo provvisorio di aprire la conferenza attorno all'11 maggio. Le posizioni politiche degli algerini di fronte alla trattativa non sono nel frattempo mutate. Esse si concentrano su questioni decisive e inalienabili: indipendenza totale dell'Algeria, unità del popolo algerino, e integrità del territorio, ivi compresa la sovranità politica sul Sahara, allo sfruttamento delle cui ricchezze essi si riservano il diritto di fare intervenire in una forma di cooperazione, tutti i Paesi del mondo.*

## L'autista partigiano

*Il nostro lungo colloquio con gli algerini finisce nella tarda mattinata, quando il sole infoca le strade di Tunisi, come da noi in agosto. Il portoncino sconnesso si chiude alle nostre spalle e l'ultima immagine che abbiamo è il sorriso fiducioso di Bumengel, che si asciuga il sudore con un grande fazzoletto. La domanda che ci turba mentre ci allontaniamo è questa: ce la faranno a chiudere con la vittoria la lunga rivoluzione? Chi si incarica di darci la risposta è l'autista del taxi che ci riporta indietro. Tutti i giornalisti, è noto, trovano ad un certo punto, sulla strada spinosa del loro mestiere, un autista che li aiuta. Ma il nostro è un uomo eccezionale: è un giovane di 25 anni. Si chiama Claude Sahoni; conduce il taxi a rotta di collo strombazzando e divertendosi a far fuggire la gente. Ma la sua qualità umana d'eccezione non è certo qui: è altrove, sotto il suo vestito sbrendolato, nasconde la divisa di un volontario algerino del Fronte di Liberazione Nazionale. «Ho fatto tre anni di guerra, racconta. Adesso è il turno di riposo e, per vivere, faccio l'autista. Mio fratello Barek: tu accusa dei paras; quando mia madre cercò di richiederne il corpo, quei maledetti le sbarrarono contro i loro cani lupo e la fecero sbranare. Così mi arruolai nell'esercito del Fronte per rendicarli ed avere la indipendenza del mio paese. Ma presto torneremo ad Algeri. Ha visto come è finita con i generali? Non vinceremo noi? E' meravigliosa ad Algeri? E' bella più bella di Tunisi, la città più bella dell'Africa...». E forse bisognerebbe aggiungere, credo, del mondo.*

MARIA A. MACCIOCCHI

# Il sequestro dell'Humanité

(Continuazione dalla 1. pagina)

aurea, come sembra indicare il sequestro di giornali di estrema sinistra. Se non si va dritti al cuore dell'organizzazione segreta, di cui si è vista sviluppare l'azione in Algeria, le fazioni avranno tutto l'agio di iniziare un quarto tentativo...».

Lo stesso giornale definisce il sequestro dei quotidiani di sinistra come «una misura arbitraria ed anche assurda» e riporta un brano della protesta pubblicata sull'*Humanité*, facendolo suo: «Questo sequestro è tanto più arbitrario in quanto la stampa che ha fatto apertamente l'apologia della rivolta fascista (come l'*Aurore* e il *Parisien Libéré*) è lasciata libera di svolgere impunemente la sua mansione».

Anche il PSU ha comunicato la sua veemente protesta, affermando che nessuno dei due giornali di sinistra sequestrati «contrariamente a quanto si potrebbe credere» ha fatto l'apologia del *putsch* militare in Algeria; essi avevano solo diffondere un testo ostile ai rivoltosi. E' una maniera curiosa di trattare i fazios e i loro complici».

Il governo, naturalmente, tenta di avvalorare l'impressione che la giustizia stia procedendo drasticamente contro gli esponenti della estrema destra. Si annunciano duecento arresti, solo a Parigi. Ma se si guarda bene, si vede che si tratta della cattura di personaggi minori, di comparse nel grande dramma che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

Le misure antidemocratiche sono la conseguenza logica dei pieni poteri e corrispondono al comportamento tenuto dal governo già prima e durante la rivolta militare in Algeria.

E' sempre *Le Monde* — per citare una fonte vicina agli stessi ambienti governativi — che esprime su questo argomento un'opinione al tempo stesso chiara e ammonitrice: «Davanti al Parlamento, Debre ha sottolineato che le prime informazioni segnalanti l'esistenza della congiura erano arrivate a Parigi la sera di martedì 18 aprile, ma che la decisione di procedere ad una inchiesta fu presa solo nella giornata di venerdì 21. Perchè?...».

Dopo aver sottolineato che in questi giorni si sono avuti altri e numerosi segni di sbandamento nell'apparato dello Stato, il giornale conclude: «Se l'epurazione non raggiungerà parecchi ambienti ministeriali e diversi paragnaggi essenziali dello Stato, nulla potrebbe impedire che si realizzi la promessa dell'ex-generale Zeller, al momento della sua fuga: "Ricominceremo"».

La natura stessa dei regimi come quello golpista implica l'esistenza del fascismo nel suo seno. E' questa una delle lezioni dei fatti.

La dittatura di classe si esercita attraverso un regime che è esso stesso fascismo in una versione ammodernata. Esso comprime finchè è possibile le manifestazioni violente che sono connaturate alla sua origine e alla sua funzione. Di tanto in tanto, questa spinta interna non può più essere contenuta ed esplode: allora il regime è costretto a compiere uno sforzo per riprendere il controllo delle forze naturali che lo compongono; così facendo, però, è obbligato anche a mostrare il suo vero volto e ad esercitare più apertamente la violenza antidemocratica. La stessa analisi vale per tutti gli altri paesi capitalisti. L'occidente ha fornito, proprio in questa occasione del *putsch* algerino, una materia essenziale per l'analisi delle moderne strutture della dittatura capitalistica.

Il complotto internazionale che si è manifestato a Cuba come ad Algeri, è un esempio tipico di questa incontenibile esplosione della violenza fascista in un tessuto reso estremamente delicato dall'imperversare delle contraddizioni fra gli imperialisti. Abbiamo cercato, fin dai primi giorni del *putsch*, di documentare questo complotto. Oggi troviamo la conferma delle nostre supposizioni presso numerose fonti. *Le Monde* fa notare prima di tutto, che il colpo di Algeri si è svolto alla vigilia di un mese diplomatico estremamente importante: consiglio della NATO, conferenza sul Laos, secondo vertice europeo, visita a Parigi del presidente Kennedy. E aggiunge: «Sembra stabilito che agenti americani hanno più o meno incoraggiato Maurice Challe, il quale tuttavia avrebbe potuto trarre dalla sua esperienza alla NATO una messa in guardia contro gli atti di questi irresponsabili e dei loro confratelli spagnoli e tedeschi. Kennedy evidentemente non c'entra per nulla. Per meglio mostrarlo — dice il giornale con sottile ironia — ha creduto opportuno offrire a De Gaulle un aiuto certo ben intenzionato ma intempestivo...».

A proposito di questo «intempestivo» intervento di Kennedy, la collega Geneviève Tabouis, sempre ottimamente informata, notava stamane su *Paris Jours* che nessuno ignorava che il presidente degli Stati Uniti — testimoniando a De Gaulle la propria solidarietà — «andava contro i possenti servizi americani che egli non ha ancora ridotto alla ragione e che si erano gravemente impegnati in segreto con i congiurati». Ma Kennedy non ha agito per un ravvedimento improvviso. La Tabouis insinua che in un primo tempo egli fosse d'accordo con i suoi «servizi speciali». E' stato Mendès-France — scrive la giornalista — che con un messaggio segreto urgente ha fatto capire a Kennedy che «i generali del *putsch* non avrebbero arrecato nessun intralcio strategico reale all'Occidente».

Circa la partecipazione spagnola al complotto, Combat rileva anzitutto come sia significativa la presenza del segretario di Stato americano Dean Rusk ad Ankara in questi giorni: la diplomazia americana — sostiene Combat — vuole impedire la realizzazione di quel patto mediterraneo che la diplomazia francese stava accanitamente cercando attraverso colloqui con la Spagna. Il colpo di forza di Algeri ha buttato tutto all'aria, perchè la Spagna — sostengono ora i dirigenti americani — ha completamente appoggiato i generali del *putsch*.

La Spagna? Secondo *France Soir* sarebbe stato proprio l'ambasciatore spagnolo a Parigi, De Motrico, ad avvertire Parigi, la sera di venerdì, che qualcosa stava per accadere in Algeria. Come disticciarsi in un simile «rapporto di vapeur»? Semplicemente col tenere presente quanto dicevamo sopra: gli ultras, siano essi francesi, americani o spagnoli, sono parte integrante dei regimi installati nei loro paesi. Anche il generale Franco probabilmente ha i suoi ultras, che si chiamino Serrano Suñer o con altri nomi. Essi costituiscono le pedine essenziali del potere. In Francia, poi, non dovremo attendere molto per avere la rivelazione del fatto che importanti settori della direzione economica e finanziaria del paese hanno partecipato al complotto. L'*Humanité* di domani, a costo di farsi ancora sequestrare, porrà imbarazzanti interrogativi al riguardo. Chiederà se per caso Pinay, che ieri è partito improvvisamente per il Messico, non fosse al corrente della congiura d'accordo con alcuni alti esponenti della NATO e soprattutto con certi stati maggiori dell'economia tedesca. Alcuni affermano — ma, beninteso, noi non ci crediamo — che fino a dicembre Pinay ricevesse da ambienti siderurgici della Germania federale, sovvenzioni mensili che ammontavano a parecchie decine di milioni.

Stasera dopo un colloquio all'Eliseo tra De Gaulle e l'ambasciatore americano a Parigi, Gavin, il quale avrebbe consegnato al presidente un messaggio di Kennedy, un portavoce dell'ambasciata ha smentito le notizie circa gli incoraggiamenti di Challe da parte americana. Si tratta di una smentita che non convince molto.

Il Comitato centrale del PCF ha rivolto un appello ai lavoratori per il 1. Maggio, che sarà celebrato «all'indomani di una grande vittoria della classe operaia e del popolo sul fascismo». Lo appello dichiara che «il colpo inferto ai generali fascisti è stato spezzato perchè sin dalle prime ore, la classe operaia alla testa del popolo intero, si è levata, combattiva e risoluta, dando l'esempio ai soldati, figli di operai e di contadini, per schiacciare l'operazione fascista». Seguono le parole d'ordine per il 1. Maggio, che si compendiano nell'esigere la punizione dei capi della congiura e dei loro complici, lo scioglimento delle organizzazioni fasciste, l'epurazione dei loro giornali, l'epurazione dell'esercito e della polizia, lo sviluppo della Legione democratica. La manifestazione del 1. Maggio dovrà essere per la pace in Algeria e per l'apertura dei negoziati.

Su invito del governo

# Yuri Gagarin oggi a Praga

PRAGA, 27 — Radio Praga ha annunciato l'arrivo per domani, nella capitale cecoslovacca, del primo astronauta del mondo, il maggiore sovietico Yuri Gagarin.

Gagarin, che si tratterrà a Praga due giorni, è stato invitato dal presidente cecoslovacco Antonin Novotny, dal governo cecoslovacco e dal Partito comunista della Cecoslovacchia.

Il maggiore Gagarin — ha aggiunto radio Praga — sarà pubblicamente onorato sabato prossimo dal presidente Novotny.

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.120 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.370. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 684.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 150; Necrologia L. 170, Finanziaria Bancaria L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA